

Fondamentale non essere soli

Aprile 2003. Si sente già la primavera, anche se i prati sono ancora bianchi di neve, nelle zone d'ombra.

Ho fatto la mammografia con "Prevenzione serena", cui è seguito l'agoaspirato con la biopsia.

E' arrivata la conferma del tumore mammario. Pare circoscritto. Abbiamo ritirato la sentenza insieme, mio marito Matteo ed io.

Abbiamo comunicato, ai nostri figli, con le dovute cautele, senza allarmismi, che dovremo assentarci qualche giorno, per l'intervento.

C'è giusto il tempo per organizzare in po' l'assistenza ai nostri quattro figli. Il minore ha solo tre anni ed è epilettico.

La difficoltà di organizzazione della casa, ci ha dato un grande aiuto nella rielaborazione dell'accaduto.

Nel momento in cui abbiamo affrontato direttamente, con l'intervento, il tumore, ancora prima di entrare in sala operatoria, i pensieri e le ansie sono sempre stati per i figli.

Poi è iniziata una storia nuova: ho preso contatto con il mio corpo, gradatamente, piano piano, ho incominciato a conoscerlo, questo corpo, del quale mi ero sempre esclusivamente servita, visto che me l'ero trovato così ben costruito e di bella apparenza. Passo dopo passo, con tenacia e perseveranza, sorretta e accompagnata da Matteo, ma essenzialmente alimentata

dal fuoco interiore personale, dall'anelito alla vita, dalla capacità di sopportazione del dolore. Tutta la sofferenza post-mastectomia è stata condivisa al punto che, in alcuni momenti, lo smarrimento di Matteo era più profondo di quello della diretta interessata.

In questi anni, ansie, dolori e anche timori di recidive, attesa dei risultati delle necessarie

identità personale faticosamente e amorevolmente ricostruita. Ed è emersa, tenacemente plasmata e voluta da ambedue, una nuova identità di coppia, che è in fieri.

Nuova identità di sposi e, quindi, nuova identità di genitori, più attenta, più intima, più delicata, non impositiva nei confronti l'uno dell'altro e nei



analisi, dei controlli periodici, hanno sottratto molto tempo ed energie alla vita cosiddetta "normale", ma hanno favorito l'apprezzamento di quello che si ha, la vita, la "persona", questa unità inscindibile di corpo e di spirito, diventata palpabile nel corpo ferito.

Ci ritroviamo, tutti e due, una

confronti dei figli.

E' questa nuova storia affettiva che ci permette di affrontare, senza subirla, la storia del dolore, del malessere, dei continui problemi di salute. "quand cuminsa" dice la massima popolare "à finis pì". Fondamentale è non essere soli.

Felicità